

## IL MATRIMONIO

Giorgio Castella

L'economia del paese era l'agricoltura. Ogni pezzo di terra, anche la più abbandonata, veniva coltivata e si lavorava dalla mattina alla sera per procurarsi il cibo quotidiano essendo le famiglie numerose.

Compare Peppino (si faceva così chiamare da tutti) abitava nella parte opposta del paese. Nonostante il suo lavoro faticoso i paesani lo sentivano canticchiare sempre la stessa canzone: «Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andare».

La mattina all'alba era sempre il primo contadino ad avviarsi verso la campagna e, dovendo attraversare il paese, con il rumore degli zoccoli dell'asino svegliava gli abitanti. Per giustificarsi diceva: «La mattinata fa la giornata!».

Compare Peppino non solo si dedicava alla coltivazione della terra con tutta la famiglia, ma era anche al servizio dei paesani per il trasporto di mosto, olio e legna.

L'asino era indispensabile in quanto le strade di campagna erano impercorribili; era troppo affezionato al suo asino, lo chiamava *Furia*, l'aveva addestrato bene; quando attraversava il paese si fermava da solo davanti alla cantina dove si dissetava.

Compare Peppino aveva una famiglia numerosa, la figlia più grande si chiamava Carmelina ed aveva diciassette anni; il suo corpo era sviluppato e bello; vederla portare il barile dell'acqua in testa, senza tenerlo con le mani, era uno spettacolo!

In paese abitava la signora Teresa che come professione faceva la sensale matrimoniale. Nel parlare mischiava l'italiano e il dialetto; per farsi meglio comprendere usava spesso i proverbi antichi o le parabole.

Una sera di una giornata piovosa si recò alla casa di compare Peppino e

trovò tutta la famiglia raccolta davanti al focolare a riscaldarsi.

La sua inaspettata visita li mise a disagio. Nonostante ciò la fecero accomodare vicino al fuoco. La signora si complimentava della bella famiglia e nello stesso tempo osservava Carmelina. Poi disse: «*Compare Peppino, vostra figlia*



*è una bella signorinella e molti giovani nel paese la guardano con interesse. Se voi avete fiducia in me, posso combinare un bel matrimonio con un giovanotto serio, lavoratore e di buona famiglia. Lo dico anche a voi comare Angela, che siete la mamma».*

Marito e moglie si guardarono negli occhi non sapendo cosa dire, ma acconsentirono alla proposta della sensale.

Nella cultura contadina i figli ubbidivano alla volontà dei genitori e, in segno di rispetto, dicevano: «Fate quello che pensate sia giusto».

Si avvicinavano le feste di Natale e la signora Teresa aveva scelto il fidanzato per Carmelina; non rimaneva altro

che fare incontrare i familiari e i futuri fidanzati. Ma prima bisognava che le rispettive famiglie si incontrassero per stabilire i patti matrimoniali.

L'incontro avvenne presso la casa della sensale, situata nella parte bassa del paese. All'incontro parteciparono compare Peppino e la moglie Angela mentre, dalla parte del fidanzato, si presentarono mastro Pasquale e la moglie Antonia. Essendo dello stesso paese si salutarono con affetto.

La signora Teresa aprì subito la discussione dicendo: «*Tutti voi avete dei bravi figli, sono sicura che saranno felici e faranno un buon matrimonio».*

Poi rivolgendosi a compare Peppino continuò: «*Voi cosa date in dote a vostra figlia?».*

L'uomo tenendosi il berretto fra le mani, che ora stringeva forte forte, non riusciva ad esprimersi e guardava fisso la moglie, quasi per consultarsi. Poi a voce bassa iniziò a parlare: «*Noi siamo dei lavoratori come voi che viviamo alla giornata, quello che possiamo dare a nostra figlia sono lenzuola e coperte, altro non abbiamo nulla».*

La stessa domanda la rivolse a mastro Pasquale che si era ammutolito, ma dietro

le continue sollecitazioni della moglie proruppe: «*Mio figlio ha 21 anni, ha due belle braccia per lavorare, quello che possiamo dare sono le sedie fatte da me e il tavolo da pranzo».*

La sensale era soddisfatta delle dichiarazioni delle rispettive famiglie e sigillò quanto detto con una stretta di mano.

Per la festa di Santa Lucia che si svolgeva il 13 dicembre, al paese era gran festa: si portava per le vie del centro la statua accompagnata dalla banda musicale, dal suono dei tamburi e dallo scoppio dei mortaretti. Faceva da cornice la fiera.

Si fece l'incontro con Carmelina e il futuro fidanzato Rocco; entrambi erano timidi e stavano seduti una di fronte all'altro senza scambiare una parola, ma ascoltando quanto dicevano i loro genitori.

La mamma della futura sposa disse: *«Il fidanzamento deve durare sei mesi, perché come dice un antico proverbio: "Le corde lunghe diventano serpenti!"»*.

Il periodo del fidanzamento passò in fretta, avvicinandosi il giorno delle nozze.

Rocco, per andare dalla fidanzata, passava davanti alla masseria di Gaetano, quest'ultimo, covando vecchi rancori nei confronti di compare Peppino, cercò di boicottare il fidanzamento, dicendo al ragazzo: *«Il tuo futuro suocero sembra povero, ma è straricco... poi quell'asino è la sua fortuna... perché non gli chiedi di darti in dote l'asino? Sei giovane e forte, potresti fare viaggi in tutti i paesi per vendere l'olio»*. Martellandolo ogni giorno con lo stesso discorso, Rocco accettò i suoi consigli senza far parola con alcuno.

Una mattina si recò a casa della fidanzata; il futuro suocero era intento a dar da mangiare all'asino, il ragazzo, allora, in modo deciso e senza neanche salutarlo, esclamò tutto d'un fiato: *«Io sposo vostra figlia se accettate di darmi l'asino come dote!»*.

*«Sei pazzo! - replicò l'uomo - Quanto tu dici non era nei patti...»*.

Con un viso minaccioso Rocco ribatté: *«I patti li avete stipulati con i miei genitori che sono due ignoranti! Loro non hanno saputo trattare gli interessi del proprio figlio!»*.

Carmelina da lontano orecchiava, ma non mise parola.

Dopo la discussione burrascosa, Rocco andò a trovare la fidanzata per salutarla, ma si sentì rispondere in modo risoluto: *«Io non ti voglio sposare! Mi sono accorta che tu non sei l'uomo del mio cuore. Vai e non farti più vedere!»*.

Questo episodio fece scalpore in tutto il paese e in ogni casa o in campagna si raccontava l'accaduto.

La sensale Teresa vide offuscarsi la sua immagine di garante matrimoniale, ma non si chiuse in casa, anzi cominciò a girare in tutti i quartieri del paese per spiegare alle persone che quel ragazzo era fuori di mente.

Anche il padre di Carmelina veniva continuamente fermato per strada da tante persone per commentare l'atto di coraggio di sua figlia Carmelina.

Rocco partì per una grande città dove nessuno conosceva la sua storia, e fece perdere le sue tracce.

Mastro Pasquale e la moglie stavano chiusi in casa. Non volevano incontrare nessuno, si sentivano offesi profondamente dal gesto dell'unico figlio avuto con un parto difficile. Durante il giorno non avevano voglia neanche di curare l'orto, parlavano continuamente tra di loro. L'uomo ripeteva sempre le stesse cose: *«Perché, perché mio figlio si è comportato così con compare Peppino? Io ho stretto la mano... assumendomi la responsabilità del matrimonio... La stretta di mano vale più di una carta scritta: è un grande impegno d'onore che va rispettato!»*.

La moglie per consolarlo diceva: *«Il matrimonio è tutto un destino... ma noi non meritavamo quanto successo... Adesso cosa possiamo fare? Prima conducevamo una vita serena, ... oggi siamo qui a leccarci le ferite. Tu la notte fai finta di dormire per non svegliarmi e anche quando mangi sei distratto e ti condisci i pantaloni...»*.

*«E tu, cara Antonia, che sei sempre stata una buona cuoca, cucini senza sale... e l'altro giorno i fagioli si sono bruciati perché ti sei dimenticata di aggiungere acqua... È un brutto periodo, speriamo che il nostro protettore San Giorgio ci aiuti!»*.

Compare Peppino aveva notato che da diverse settimane mastro Pasquale non veniva al paese; una sera decise di andare a trovarlo in compagnia della moglie. Giunti davanti al cancello di legno della casa di campagna, i cani cominciarono ad abbaiare e mastro Pasquale uscì fuori sull'aia. Quando vide compare Peppino e la moglie si commosse e li invitò ad entrare in casa, facendoli accomodare vicino al focolare. *«Sarebbe stato nostro dovere che fossimo stati noi a venire a casa vostra per chiedervi perdono dell'offesa che avete ricevuto dalla nostra famiglia - si scusò impacciato l'uomo - Voi siete un uomo di grande sensibilità umana ... e avete capito il nostro animo»*.

Compare Peppino rispose: *«La nostra presenza qui sta a significare che noi non abbiamo alcun rancore nei vostri confronti. Tutto il paese sa che voi siete delle brave persone e che avete educato bene vostro figlio. La sua disubbidienza ha fatto tanto scalpore perché le persone lo conoscevano come un buon lavoratore e ubbidiente alla vostra volontà. Pensate che gli volevo bene come a un figlio! Ma il destino ha voluto così... Quindi, ascoltate le mie parole: non state chiusi in casa, altrimenti vi ammalate di crepacuore. I genitori vi danno buoni consigli ai figli, ma quando*

*crescono vogliono decidere da soli nel bene e nel male»*.

Il mancato matrimonio tra Carmelina e Rocco era divenuto patrimonio di tutta la gente dei paesi vicini; le donne nel commentare si sentivano orgogliose della ribellione di Carmelina che era divenuta un simbolo da emulare per tutte quelle donne che fino ad allora non erano riuscite a ribellarsi alle angherie che erano costrette a subire dagli uomini.

La visita di compare Peppino e della moglie, diede il coraggio a Mastro Pasquale di affrontare lentamente la vita quotidiana. Si recava in paese per fare la spesa e nessuno più lo fermava per chiedere spiegazioni sul matrimonio non avvenuto.

Erano passati alcuni mesi e non avevano ancora avuto notizie del proprio figlio, una preoccupazione che giornalmente metteva loro ansia; in cuor loro speravano che non gli fosse accaduto nulla di male, ma senza riuscire a tranquillizzarsi. Ogni tanto si consolavano dicendo: *«Le cose brutte fanno sempre e velocemente notizia...»*.

Mastro Pasquale aveva ricominciato a lavorare e per distrarsi dai pensieri che lo assillavano, faticava fino a tarda sera tanto da stancarsi per poter prendere sonno.

Aveva costruito tante sedie di giunco grandi e piccole e per venderle decise di recarsi al mercato settimanale di Polistena, dato che compare Peppino si era offerto di portarle con l'asino.

Al mattino presto era già al mercato e occupava un posto di vendita.

Erano passate alcune ore e le sedie le aveva già vendute tutte; ora poteva tornare a casa contento. Per l'occasione volle acquistare stocco e acciughe da friggerli con dei peperoni: pranzetto di cui, marito e moglie, erano golosi.

Si incamminò a piedi verso casa a passo andante; sullo stesso percorso c'era un gruppetto di giovanotti che canterellavano e, vedendo mastro Pasquale che manteneva un passo svelto, gli dissero sorridenti: *«Camminate come un giovanotto...»*. Fu l'occasione per aprire un dialogo e uno di loro gli chiese: *«Voi non vi chiamate mastro Pasquale?»*. *«E tu, come fai a conoscermi?»*, rispose l'uomo, squadrando il giovane. *«Vi conosciamo di vista - continuò quello - e poi... la storia del matrimonio di vostro figlio mi ha ricollegato a voi»*. Queste parole gli riaprirono la ferita e stava per rispondergli a tono quando il ragazzo aggiunse: *«Vostro figlio lavora con mio fratello in campagna, a Roma»*. Di

scatto mastro Pasquale si fermò e ansioso chiese: «*La tua famiglia ha l'indirizzo?*».

«Sì – riprese il ragazzo – *ogni tanto riceviamo delle lettere*».

Nascondendo la gioia della notizia, non mollò il giovane e lo seguì fino a casa. Giunti ad Anogia ricevette l'indirizzo agognato e, a passo svelto, in poco tempo arrivò a casa dove la moglie aveva già apparecchiato per il pranzo. Non era arrivato davanti alla porta di casa che già chiamava a voce piena la sua Antonia. La donna si precipitò subito fuori e il marito, vedendola, l'abbracciò con impeto articolando affannosamente quanto aveva scoperto: «*Oggi è stata una giornata fortunata... non solo ho venduto tutte le sedie... ma ho saputo dove si trova nostro figlio!*». Antonia sgranò gli occhi e balbettò: «*Dove... dove si trova? ...*». «*A Roma! Rocco si trova a Roma!* – proruppe mastro Pasquale, con tutta la gioia che aveva nel petto – *Lavora presso un'azienda agricola e questo è l'indirizzo*» esclamò, sventolando quel foglio di carta che teneva arrotolato tra le mani e ripetendo ad alta voce il recapito trascritto per impararlo a memoria.

I loro volti sprizzavano felicità per la buona notizia; non restava altro che contattarlo, ma come? Per il resto della giornata ragionarono sul come fare senza, però, prendere una decisione.

Durante la notte, dopo il primo sonno, la moglie, rivolgendosi al marito, silenziosamente disse: «*Pasquale, Pasquale... perché non andiamo noi a trovare nostro figlio? Io desidero vederlo. Voglio parlare con lui... è pur sempre nostro figlio*». Mastro Pasquale acconsentì e senza dire parola alcuna, il giorno seguente presero il treno alla stazione di Rosarno.

Dopo un viaggio faticoso, giunsero all'azienda agricola "Frascati"; chiesero ai datori di lavoro e questi risposero che Rocco ancora doveva ritirarsi dal lavoro. Marito e moglie si sedettero ad aspettare su un poggiolo di pietra. Guardavano attentamente con ansia in tutte le direzioni per avvistarli tra le decine di contadini che facevano rientro dai vari punti dell'azienda Frascati.

Era ancora lontano quando la mamma lo avvistò e, man mano che si avvicinava, non potendo trattenere l'emozione, più volte gridò il suo nome: «*Rocco, Rocco.. figlio mio*» ... poi corse piena di lacrime ad abbracciarlo.

Chinato sul collo della madre, il figlio balbettava incredulo ed emozio-

nato: «*Mamma...mamma...padre... padre... perdonatemi, perdonatemi per il male che vi ho fatto!*». Piangendo e non staccandosi dall'abbraccio materno, disse: «*Venite, andiamo nella mia stanza a parlare*». Entrati che furono, si voltò e abbracciò con commozione anche suo padre, non riuscendo, però, a guardarlo negli occhi. A testa bassa riuscì solo a proferire poche parole: «*Padre non sono meritevole del vostro amore. Mi avete sempre voluto bene ed io vi ho ringraziato in un brutto modo...*». Mastro Pasquale, stringendogli forte forte le mani e guardandolo negli occhi gli chiese: «*Dimmi la verità, confidati, apri il tuo cuore: perché tanta cattiveria nei confronti di compare Peppino?*».

Con voce bassa Rocco rispose: «*Mi hanno consigliato male...*». «*Chi è stato?*», sbottò il padre. Il figlio allora pronunciò il nome di massaro Gaetano.

Mastro Pasquale cominciò ad andare avanti e indietro per la stanza ripetendo come allucinato dall'inaspettata rivelazione: «*Quale diritto aveva su mio figlio... perché tanta cattiveria...*» e mettendosi la testa tra le mani: «*Questa è invidia, invidia degli uomini malvagi... Ma tu, Rocco, perché non hai avuto fiducia nella nostra famiglia?*».

Rocco, buttandosi in ginocchio e con le lacrime agli occhi e stringendo forte forte le gambe del padre rispose: «*Padre, padre... perdonatemi, perdonatemi. Non ho avuto la scaltrezza di distinguere il bene dal male. Questa vicenda amara, però, ha cambiato la mia vita*».

Ormai la vendemmia e la raccolta delle olive che davano maggior lavoro a compare Peppino erano terminate. Un pomeriggio, mentre puliva la stalla, si avvicinò una persona mai vista in paese e gli chiese, parlando in italiano e con accento toscano: «*Siete voi compare Peppino?*». «Sì. – rispose l'uomo, alzando la testa e scrutandolo – *In che cosa posso esservi utile?*». «*C'è un lavoro per voi* – riprese il forestiero – *Dovreste trasportare con il vostro asino della radica di brughiera dalla montagna. Il lavoro inizierà domani e il vostro compenso, se accettate, sarà saldato settimanalmente*». Dopo una veloce contrattazione, i due si diedero appuntamento per il giorno seguente in contrada Cubasina, zona ricca di radice di brughiera.

Durante il giorno alcuni operai estirpavano la radica, altri pulivano; questi ultimi si appellavano *cioccioli*; altri ancora la tagliavano in diverse mi-

sure, facendo abbozzi per pipe che venivano spediti nelle fabbriche del nord per ultimarne la lavorazione.

Il toscano, pur essendo giovane, conosceva bene il suo lavoro e organizzava gli operai attribuendo a ciascuno la propria mansione. Quando impartiva un ordine lo faceva con rispetto e gentilezza.

Il sabato, come pattuito, si recò a casa di compare Peppino e bussò alla robusta porta di legno d'ulivo.

Carmelina si affacciò e, all'invito del giovanotto di chiamare il padre, rispose gentilmente che era nell'orto e di tornare più tardi che l'avrebbe trovato.

Il toscano, abbagliato dalle fattezze e dalla cordialità di Carmelina continuava a darle parola; poi, però, decise di andare via per non infastidirla con le sue domande che stranamente sembravano sfuggirle dalla bocca. Ritornò la sera tardi e il padre, facendolo accomodare, gli offrì del vino e delle frittelle fatte con la farina, il formaggio e i fiori di zucca.

Mario, il giovane impresario, mangiava lentamente e, senza farsi troppo notare, osservava tutti i movimenti di Carmelina, soprattutto il modo gentile e oculato di rispondere ai genitori.

Attratto dalla bellezza di Carmelina cambiò velocemente le sue abitudini giornaliere. Ogni scusa era buona per andare a casa di compare Peppino per scambiare qualche parola, anche breve, con la figlia. Si era innamorato e voleva manifestare i propri sentimenti alla ragazza, così un giorno andò a trovarla con la solita scusa del padre. Fortuna volle che si trovasse seduta sul poggiolo di casa, intenta a pulire la verdura; la salutò e, dopo una breve conversazione, le disse: «*Carmelina, vuoi venire ad abitare in Toscana?... io ti voglio sposare!*».

Le guance della ragazza per un attimo si arrossarono, facendo trapelare l'emozione del momento, poi, con un sorriso e una voce sottile e aggraziata, rispose: «*Sì, se tu veramente mi ami...*».

Il giorno seguente manifestò le sue intenzioni anche a compare Peppino e a comare Angela. Così, finiti i lavori dell'estirpazione della radica in quella zona, i due decisero di sposarsi. Mario la portò in città e Carmelina conobbe una nuova realtà dove non esisteva la miseria dei contadini del sud, che venivano sfruttati e umiliati dagli agrari per ottenere il massimo profitto, incapaci, però, di realizzare un'agricoltura moderna al servizio dello sviluppo della Calabria.